

Escursione alpina : organizzata dal Circolo degli Ufficiali del Mendrisiotto dal 12 al 15 agosto 1933

Autor(en): **Zürcher, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **6 (1933)**

Heft 6

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-240373>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cruda è l'aria dei nostri monti e sterile il nostro suolo se prima non asperso di sudore; su questa terra cui il clima stesso è sovente avverso, i nostri avi piantarono l'albero della libertà e quest'albero che volge verso il millennio, sull'aspra terra crebbe e fiorì e noi lo vogliamo ognor più rigoglioso e gagliardo.

Ma perchè il nostro voto possa avverarsi occorre che l'albero della libertà sia coltivato con premurosa cura e circondato da condizioni di vita ben ordinate.

A realizzare queste condizioni ideali, e perchè la secolare libertà ci sia costantemente conservata e non degeneri in licenza, in Terra Elvetica, ove, come canta la canzone guerriera, ogni fanciullo nasce soldato, provvedono per tradizione le forze armate, instancabili e fedeli.

All'Esercito dunque, al suo incremento sempre migliore, alla sua efficienza sempre maggiore ed alla Patria Svizzera che dell'esercito suo va orgogliosa e forte, salga pertanto il mio sincero, il mio cordiale, il mio gagliardo, ed entusiastico e forte EVVIVA!

Escursione alpina

(organizzata dal Circolo degli Ufficiali del Mendrisiotto
dal 12 al 15 agosto 1933)

ITINERARIO: Chiasso, Faido, Pizzo Pettano, Pizzo Lucomagno, Passo Sole, Casaccia, Pizzo Scopi, Pizzo Molare, Passo di Eur Langosa, Faido, Chiasso.

EFFETTIVO:	6 ufficiali
	4 sott'ufficiali
	1 soldato
	1 non incorporato
	1 signora

—
Totale 13

CAPOCOMITIVA: 1° Ten. **H. Staub**, Presidente del Circolo del Mendrisiotto.

MEDICO: Dr. **Maroli**, 1° Ten.

EQUIPAGGIAMENTO: Tenda, coperta, piccozza, ramponi da gh'accio, corde, binocoli (2), bussola Bézard, macchine fotografiche (2), altimetro, carte topografiche 1:50,000 Gottardo e Lucomagno.

ABBIGLIAMENTO: biancheria per il cambio.

SUSSISTENZA: a) **Collettiva**: pasta, riso, latte condensato, minestre Magg', cacao, thé, frutta al sciroppo, frutta secca, cognac.

b) **Personale**: pane, carne cotta, secca e conservata, frutta secca, frutta conservata, sciroppi, formaggio, caramelle, cioccolatta.

* * *

La numerosa comitiva parte da Chiasso sabato 12 agosto. Qualche partecipante si aggiunge a Mendrisio. Il caldo è insopportabile. La giornata afosa fa ardentemente desiderare il fresco che si potrà godere una volta in alto.

Si fanno le presentazioni; cosa non solo di prammatica, ma questa volta doverosa, dato che fra di noi vi è anche la giovine sposa di uno dei partecipanti.

A proposito di essa, qualche indiscreto potrebbe chiedere cosa mai avesse a che fare una signora, colla nostra escursione a carattere militare. Ora è bene mettere questa questione a posto già da principio. Veramente, la giovane e gentilissima signora che ci accompagnava — o meglio, accompagnava suo marito — non aveva, come noi, un compito essenzialmente tattico. Ricordando che un tempo gli eserciti venivano accompagnati anche dalle vivandiere, ritenemmo che il consiglio e l'occhio di una donna per il nostro servizio di sussistenza non sarebbero stati superflui. E poi abbiamo tenuto presente che è compito essenziale della donna nella famiglia e nella Nazione quello della educazione dei figli, futuri soldati dalla Patria. Era pertanto giustificato di mostrare ad una giovane sposa e futura madre, almeno parte delle fat che che, fra tante altre, i suoi figli dovranno fare, per imparare ad amare, servire, e difendere la loro Patria e la loro casa!

Messa così tale delicata questione al coperto delle eventuali obiezioni di qualche lettore, continueremo la nostra relazione sulla interessantissima escursione.

Eravamo quindi sul dritto che parte da Chiasso alle ore 1400, ed abbiain già detto come la comitiva si completasse a Mendrisio, dove salivano gli ultimi partecipanti. La carrozza, malgrado fossimo solo in 13, era tutta piena di noi e delle nostre cose. I più vennero col sacco « bell'e preparato »; ma parecchi, purtroppo, portavano tenda e coperta ancora in ispalla, non sapendo come arrotolarle e come fissarle sul sacco. Uno si presentò perfino con due sacchi da montagna, e non sapeva decidere quale dei due lasciare a malincuore in deposito a Faido. Fu nel treno, quindi, un gran daffare a rotolar coperte e tende, ad attaccarle sui sacchi, col consueto giovanile vocio, tintinnar di ramponi, cadere di piccozze (per taluno ancora strumento di uso non ben definito). Cadde anche qualche sacco completo dalla rete bagagliaia sul capo di chi stava sotto! Strilli ed imprecazioni del malcapitato, riconfortato dagli altri a gran risate!

Ce n'era uno tra di noi che sin dalle prime ore — e poi per tutta la durata della escursione — si conquistò il « record » del sacco mal combinato. Ma era però scusabile. In servizio non ebbe mai altro ufficio all'infuori di quello di ordinanza di « büro ». (A proposito non si potrebbe trovare nome più italiano?).

Non parlerò poi della uniformità dell'abbigliamento! Una vera anarchia! Tra giacche, pantaloni, camice, maglioni, scarpe, calzettoni

e berretti, ecc., uniformemente d'suguali e di diverso colore, c'era da chiedersi se non si trattasse di qualche tribù di beduini senza terra che cambiava dimora!

Alle ore 1604 si giunse a Faido. Breve sosta per il carico dei sacchi sulle automobili che ci dovevano portare sino ad Osco. Partenza.

Man mano che ci si staccava dal fondo valle, l'aria si faceva fresca ed odorosa, più vasto diventava l'orizzonte, più lontana spaziava la vista. Le cime dei monti emergevano ad una ad una, spiccando sul cielo limpidissimo ed azzurro, con un giuoco di luci quasi irreale. Di fronte a noi, dall'altra parte della valle, maestoso e ravvolto nel suo candido ghiacciaio, si ergeva solenne il Campo Tencia.



Alt durante la marcia.

* * *

Ad Osco sosta di pochi minuti. Ultime raccomandazioni del capocomitiva. Partenza alle 1715, d'rezicne Alpe Chierza (m. 2040). Già dopo mezzoretta di marcia si delineò quella che sarebbe stata la vicenda di tutta la escursione. Non tutti erano della stessa forza; non tutti erano ugualmente allenati. La colonna, dapprima compatta, andò via via diventando irregolare. Distanze mutevoli tra uomo e uomo; spezzature della colonna in più gruppi, per cui il nostro capo, molto opportunamente, adottò in luogo della colonna unica il sistema di pattuglie periodicamente indipendenti, sistema che venne poi mantenuto per tutta la durata della escursione e che permetteva di tener conto delle attitu-

dini di ognuno ed aveva il vantaggio di permettere a tutti, pur con differente sforzo, di raggiungere la comune meta.

Primo « alt » a circa m. 200 di dislivello da Osco. Il secondo dopo altri 300 metri. Qui la comitiva vien scissa in due pattuglie. Quella più celere precede l'altra, marciando nella direzione Somprei, Cassinella, Alpe Chierra. Essa dovrà scegliere un buon posto per il pernottamento. La salita per l'erto pendio erboso, privo di qualsiasi sentiero, tenuto anche calcolo del grave ed inconsueto peso che ognuno aveva sulle spalle, era quanto mai faticosa! Le soste si fecero più frequenti.

Nel frattempo il cielo, prima terso, si rabbuiava e in breve, con quella rapidità che contraddistingue la variazione del tempo in montagna, si coprì interamente di nevi nuvoloni. Incominciava anche il tuono a brontolare in lontananza. Raggiunta a Cassinella (m. 1840) la prima pattuglia, che per prudenza ci aveva attesi, si tenne consiglio e si decise di piantare la tenda in quel posto.

Mentre un gruppo si occupava della cucina, un altro si recava all'Alpe Chierra a cercar latte, ed i rimanenti rizzavano la tenda. In previsione del maltempo (già cadeva qualche gocciolone, avanguardia dell'imminente temporale) si scavarono fossi intorno alla tenda, sia all'esterno che all'interno. Circa l'ottimo risultato di questo procedimento ci intratterremo alla fine della relazione.

Intanto s'era messo a piovere. Prima in tono minore, indi con un crescendo sempre più accentuato. Ci si rifugiò sotto la tenda per il pasto serale. Il thé era pronto, ma la pattuglia (un uomo con una donna) che si era recata all'Alpe Chierra a cercar latte, ancora non si faceva viva. Poichè pioveva a dirotto, ed era oscurissimo e la strada da percorrere era lunga e tutt'altro che facile, noi si nutriva qualche preoccupazione. Finalmente il morso stridente di scarponi sulle pietre del sentiero ci annunciò l'arrivo del latte e di coloro che lo portavano, i quali — non occorre dirlo — erano bagnati sino alle ossa.

Da qualche foro della tenda penetrava un po' d'acqua. Fuori ruggiava insistentemente il tuono, ed i lampi mandavano sinistri bagliori sin nell'interno della nostra casa di tela. Tutto ciò non era affatto rassicurante per noi, che sotto alla tenda avremmo dovuto restare sino al mattino e possibilmente anche dormire. Però non mancava l'allegria. Dopo qualche ora la pioggia cessò con gran sollievo di tutti e il cielo tornò a poco a poco sereno. Usciti fuori si riaccese il fuoco e si godette per vario tempo il suo tepore tra le facezie ed i canti dei più allegri.

Verso le 2200 il capocomitiva diede l'ordine del silenzio. Sotto la tenda qualcuno dormiva già profondamente. Altri si coricarono colla ferma intenzione di fare altrettanto, ma non tennero conto dei più giovani, che continuarono per ore e ore le loro matte risate.

Finalmente il desiderato silenzio venne. Ma incominciò allora una musica di altro genere. Voi capite di quale musica si tratti. Fischi or tenui ed or acuti, miagolii, belati in sordina, a-soli per contrabbasso e fagotto dei gitanti più anziani. Altro che dormire! Una delizia! E come

se c'ò non bastasse, il torrentello non lontano dal quale ci eravamo attendati, ingrossato dalla recente pioggia, incominciò a mugolare sordamente in tonfi e scrosci rotolando giù per l'erta china.

* * *

Domenica, 13 agosto, ore 0500: diana. Tempo splendido. Colazione di cacao con latte condensato. Thé per il viaggio. Tolta la tenda si parte alle 0700, in due pattuglie, direzione Alpe Chierra, Lago Chierra. La prima pattuglia, più celere, arrivava all'a punta minore del Pettano (come seppimo poi) già alle ore 1000. Ma noi — per ragioni tecniche — seguiremo il grosso. Prima fermata all'Alpe Chierra (m. 2040). La



Una pattuglia sul Pizzo Luccmagno, m. 2777

seconda al lago omonimo (m. 2370). Da questo punto ci è dato di scorgere sulla cima minore del Pizzo Pettano la pattuglia che ci aveva preceduto.

Una pattuglia di due ufficiali si distacca dal grosso e parte in direzione di Lareggio (a sud di Casaccia), per il p. 2671 a sud-est del Pizzo Lucomagno (Pizzo Sole). Il grosso invece gira intorno al lago dalla parte di ponente, passa sotto il Pettano e procede verso la sella che divide quest'ultimo dal Pizzo Lucomagno. La marcia di traverso su quell'erto pendio, prima pietroso e poi erboso, sempre senza traccia di sentiero, è piuttosto pesante. Sulla sella, riposo e pranzo al sacco. Intanto la pattuglia che era sul Pizzo Pettano (punta minore) è d'escesa ed avanza verso di noi.

Terminato il rancio ed alquanto riposati, si formano due pattuglie di cui una sale sul Pizzo Pettano (punta maggiore, m. 2767) e l'altra sul Pizzo Lucomagno (o Pizzo Sole, m. 2777), entrambe per le creste che si dipartono dalla sella sulla quale ci eravamo fermati. Piuttosto ardua fu l'ascensione, da quella parte, del Pizzo Pettano. La cresta non è regolare, ma interrotta da frequenti strapiombi e pareti, che obbligano a fare numerose evoluzioni, per poterli scalare. L'ascensione del Pizzo Lucomagno, invece, che dalla sella appariva più ardua, presentò minori difficoltà essendo la roccia abbastanza regolare. In poche decine di minuti si raggiunse la vetta.

Qui ci attendeva il più bel spettacolo alpino che mai sia dato di ammirare. Il tempo era meraviglioso; l'aria di una trasparenza eccezionale, ciò che permetteva di godere la vista di tutta la infinita collana di punte eccelse che facevano corona intorno a noi. Ecco a Sud il massiccio del Campo Tencia e più all'Ovest quello del Basodino. In lontananza, eccelso, il Monte Rosa. Dominante sulla Valle di Blenio che si intuisce ad Est, troneggia l'Adula col suo bianco ghiacciaio. Verso settentrione il nostro sguardo scorrendo da levante a ponente si sofferma su una serie infinita di picchi più o meno emergenti dalla corona montana, finchè lo sguardo si arresta, verso Nord-Ovest, su due massi immani, cui tutte le vette circostanti, pure esse altissime, sembrano inchinarsi in atto di riverenza: sono il Finsterhaarhorn e lo Schreckhorn.

L'impressione che se ne riceve è grande; come di qualche cosa di soprannaturale! Sembra che i due colossi abbiano a servire da sostegno al cielo, tanto sovrastano tutti gli altri! La vista è talmente impressionante che tutti si tace trattenendo il respiro!

Ritorno alla sella e discesa in Val Piora, dapprima attraverso una gola e poi per un erto e pietroso pendio, interrotto qua e là da vaste chiazze di neve in isfacelo. In valle, nuova sosta. Riunione della comitiva e partenza per Lareggio attraverso il Passo Sole (m. 2381.) Al di là del passo ci è dato di ammirare la forma barocca e fantastica del Pizzo Columbe che si erge solitario sulla nostra sinistra. Par di trovarci di fronte ad una visione dantesca!

A Lareggio arriviamo alle ore 1630, attesi dalla pattuglia che ci aveva lasciati al Lago Chierra. Si rizza la tenda. A lato di essa sventola giuliva, su di una antenna improvvisata, la bandiera rosso-crociata che il nostro capocomitiva innalberà ogni sera con rito quasi religioso, tra la rispettosa attenzione di tutti i partecipanti.

Si cena. I cucinieri avevano preparato un risotto che, quantunque discreto, non voleva andar giù. Allora, capito il difetto, si mandò una pattuglia in direzione di Acquacalda per il rifornimento con qualche bottiglia di quel buono.

Due partecipanti, perchè indisposti, vengono evacuati ad Acquacalda. Al mattino seguente, però essi si presentarono all'appello completamente ristabiliti e pronti ai nuovi cimenti.

Prima del silenzio un gruppo di partecipanti si produsse con un lieto concerto corale. Forse perchè eravamo più stanchi della sera prima, e fors'anche in virtù di quel tal rifornimento di Acquacalda, quella notte la terra ci sembrò men dura!

* * *

Lunedì, 14 agosto: ore 0500, diana. Colazione e partenza per lo Scopi (m. 3200). Il sacco è lasciato alla tenda. A Casaccia la comitiva si completa coi due evacuati della sera prima. Inizio dell'ascensione in due pattuglie. Sapremo più tardi che la prima, composta di elementi giovanili, arrivò alla cima alle 1140. Per le solite ragioni «tecniche» il cronista seguirà la seconda pattuglia.

Il tempo nelle prime ore del mattino era bello. Man mano il cielo andava però coprendosi. A metà montagna spesso venivamo investiti da nubi di nebbia umida. Sovente la cima spariva entro grossi nuvoloni. Arriviamo sulla vetta alle 1145. Data la nebbia, la vista non è particolarmente interessante. Solo ci è concesso di ammirare qualche picco bianchissimo illuminato dal sole. Verso mezzodì la compattezza delle nubi non permette nessuna vista. Solo di tanto in tanto, attraverso squarci della nebbia ci è concesso di gettare qualche sguardo fuggitivo verso Casaccia e sulla nostra tenda, che distinguiamo nitidamente anche ad occhio nudo.

Sostiamo una ventina di minuti. La prima pattuglia inizia la discesa alle ore 1200. Sapremo poi che già alle 1400 arrivava ad Acquacalda. Noi partimmo alle ore 1220 e raggiungemmo il resto della comitiva alle 1445. Tanto nell'ascesa che nella discesa si fece abbondante raccolta di splendidi edelweiss.

Ad Acquacalda pranzo e riposo. Intanto il tempo peggiorava e poco dopo piovve. E noi si doveva ritornare ancora alla tenda! Eravamo particolarmente preoccupati per il fatto che, fidando nel tempo favorevole, omettemmo di scavare i fossati intorno alla tenda. Vedremo in seguito le gravi conseguenze di questa mancanza di precauzione.

Per evitare che le nostre robe si bagnassero, non appena la pioggia accennò a sostare, ci incamminammo verso Lareggio e per parare alla umidità che ci attendeva, stimammo opportuno ripetere il rifornimento della sera prima. Quanto ciò sia stato provvidenziale lo constatammo più tardi. Percorso qualche centinaio di metri nella direzione di Lareggio la pioggia ricominciò a cadere. Raffiche violente ci investivano di tanto in tanto, sì che presto fummo tutti inzuppati. Faceva freddo. Per colmo di sventura annottava, ed uno dei nostri, nell'attraversare il Brenno su di un tronco d'albero, scivolò e cadde dentro! Il salvataggio non fu nè drammatico, nè difficile, ma il poverino era più bagnato della stessa pioggia che cadeva senza tregua. Fortuna che avevamo con noi quel tal rifornimento, e che nella tenda c'era ancora del cognac! . . .

Arrivati a Lareggio lo spettacolo della tenda fu quanto mai desolante! Acqua sopra ed acqua sotto! La conca nella quale la tenda era stata piantata, si era trasformata in un letto di ruscello. Sola su tutta quella miseria sventolava fiera e bella la nostra bandiera! Per fortuna che le coperte erano già state salvate da nostri compagni che ci avevano preceduti, e portate in una non lontana baita. Noi vi trasportammo i sacchi e visto il perdurare del maltempo non credemmo consigliabile di ritornare per quella notte nella tenda, e si decise di rimanere nella baita provvidenziale, dove con un bel fuoco potemmo asciugare i nostri panni e preparare bevande calde. Contro gli eventuali malefici effetti dell'acqua piovana e... fumana, pur senza il parere del medico servi egregiamente quel tal vino di cui ci eravamo fortunatamente provveduti!

I proprietari della baita ci circondarono delle più attenti cure e si dimostrarono ospitalissimi. Ad essi il nostro riconoscente grazie!

Persistendo il maltempo si prese la decisione di rinunciare per il giorno dopo al ritorno per il passo di Fur Langosa ed alla ascensione del Pizzo Molare. La comitiva venne suddivisa in due pattuglie, una delle quali andò a pernottare a Santa Maria e l'altra pernottò ad Acquacalda. Le due pattuglie si sarebbero poi trovate pronte alle 0830 del giorno appresso a Lareggio, per la marcia verso Piora e Piotta attraverso il passo Sole.

* * *

Martedì, 15 agosto, dopo aver fatto colazione, avvolta la tenda e completata la colonna col gruppo che pernottò ad Acquacalda, si parte alle ore 0915 sotto una fresca pioggerella. La quale cesserà poi o si accentuerà, ad intermittenza, accompagnandoci però per tutta la marcia sino alla stazione del Ritom.

Prima di arrivare ai piedi del Pizzo Columbe, una pattuglia si distacca per continuare verso Val Piora attraverso il Passo Columbe. Un'altra, più celere, ci precede invece per il Passo Sole, col compito di giungere in anticipo a Cadagno, e far ivi preparare una polenta. Riunitici al di là dei due passi, si fa una sosta ed uno spuntino insieme. Indi si procede verso Cadagno. Quando vi giungiamo la polenta odorava già di bruciaticcio.

La marcia riprese dopo il pranzo direzione la funicolare del Ritom che ci attendeva per il ritorno in valle. Alla stazioncina di Piotta arriviamo alle 1435.

Qualcuno dei partecipanti — che ha la famiglia in villeggiatura da quelle parti — si squaglia per affari proprii. Si ritorna però tutti insieme col treno discendente delle 1805. Sosta a Faido, in attesa del diretto. Qui abbiamo la buona ventura di incontrarci col signor Ten. Col. Bolzani che presenta le felicitazioni ai partecipanti.

Il ritorno in treno è alquanto movimentato. Ricordi, discussioni, aneddoti e propositi per l'avvenire, accompagnati da canti e da allegre risate, occupano tutta la durata del viaggio. Ora che la fatica era ter-

minata, i rischi superati felicemente e che il sacco lo portava il treno, ognuno si atteggiava a grande alpinista, dalla resistenza incrollabile e dall'ardimento impareggiabile! . . .

Ma se ciò non era tutto vero, dinotava però che la escursione aveva dato buoni frutti e che le inevitabili fatiche ed i disagi incominciavano a diventare motivo di viva soddisfazione; Il che era tutto quanto gli organizzatori si erano prefisso... di dimostrare.

INSEGNAMENTI

Sarà particolarmente utile a tutti i lettori, illustrare gli insegnamenti ricavati dagli organizzatori della escursione di Ferragosto.

EQUIPAGGIAMENTO: Se la gita ha scopo turistico e ricreativo, il sacco non deve essere eccessivamente pesante, specie se fra i partecipanti vi è disparità di allenamento e di resistenza. Tenda, coperta e scorta di viveri in comune dovrebbero venir trasportati, fin dove possibile, a mezzo auto ed a dorso di mulo. Sull'uomo bastano pochi viveri e biancheria di ricambio.

SUSSISTENZA: Si è acceduto da tutti nel rifornirsi di viveri. Sarebbe bastato molto meno. Si è mangiato assai, non per necessità, ma piuttosto per alleggerire il sacco. Con minori cibarie, si sarebbe risparmiato peso alle povere spalle e quindi fatica. Generalmente preferite furono la frutta conservata nello scioppo di zucchero e la carne secca. Per la sera è consigliabile avere qualche cibo piccante e stimolante l'appetito, dato che la stanchezza toglie la fame, mentre il corpo ha un forte bisogno di rifornimento. Al mattino, ottimi il caffè e latte od il cacao. In generale prevedere abbondanza di cibi liquidi, aventi il compito di ridare al sangue quella fluidità che vien diminuita dall'ininterrotto sudare e dalla respirazione accelerata.

ABBIGLIAMENTO: E' necessario avere almeno un cambio di biancheria. Rinunciare alle camice con maniche corte, o senza maniche. La bruciatura di sole, se può essere motivo di piccola gloria, produce seri inconvenienti. Fra altri la febbre ed il gonfiore. Noi ebbero un caso, che dovette venir evacuato con auto postale. In ogni modo la bruciatura di sole produce prurito, nervosità, insonnia e diminuisce la resistenza alla fatica. Buon servizio fa anche un cappello di feltro, floscio, spiovente a campana, che ripari la fronte e la nuca.

SERVIZIO SANITARIO: Si ebbe un colpito da forte insolazione alle braccia, con gonfiori e febbre. Dovette esser evacuato mediante auto postale.

Pomate, creme, olii di ogni natura, nulla possono contro la potenza dell'aria e del sole. Tutt'al più ne ritardano la manifestazione. Migliore delle pomate e delle creme è l'olio. Ma il miglior metodo è quello di non esporre al sole che quelle parti del corpo che vi sono già abituate.

Nessun incidente degno di segnalazione è capitato ai numerosi partecipanti, malgrado si fosse in numero di 13.

MARCIA: Fu già detto che allorquando una comitiva è numerosa e non tutti sono della stessa forza, sia necessario suddividere i partecipanti in diverse pattuglie, periodicamente indipendenti, nella composizione delle quali si deve tener conto delle attitudini di ognuno.

ORGANIZZAZIONE DELLA TENDA E DELLA CUCINA: E' necessario prestabilire un gruppo che si occuperà della cucina ed un altro gruppo incaricato della erezione della tenda. Solo così si potrà contare sulla bontà e speditezza di questi servizi capitali. Ognuno deve conoscere preventivamente il suo compito una volta arrivato alla méta, di modo che non si abbia a perder tempo per dare e ricevere istruzioni. L'eterogeneità della composizione della comitiva, ha sensibilmente ostacolato il buon funzionamento dei menzionati servizi.

TENDA: La scelta del posto dove piantare la tenda è di somma importanza. La tenda va posta là dove è esclusa la formazione di ruscelli in caso di pioggia. Speciale cura dovrà darsi allo scavo dei fossati di protezione, da costruire a monte e lateralmente. Tali fossi devono essere scavati, sia all'esterno, che all'interno. Questi ultimi hanno lo scopo di convogliare l'acqua che scende dalla tenda e di impedire che si spanda nell'interno di essa.

Altra precauzione che ha dato buoni risultati è quella di mettere dei picchetti, oltre che a sostegno dei 4 lati di ogni riquadro del tetto della tenda, anche nel mezzo di ognuno di essi. Tale operazione noi la chiamavamo « puntare la tenda ». E' noto che, allorchè piove, l'acqua si accumula e forma un pozzetto nella concavità di ogni riquadro della tenda. Se il tessuto stesso non è completamente impermeabile, l'acqua vi passa attraverso e cade su chi sta sotto. « Puntando » invece ogni riquadro, esso da concavo diventa convesso e per ciò l'acqua scorre per i fianchi della tenda e risparmia i poveretti che vi stanno al riparo.

ATTREZZI: Una pala è necessaria per ben scavare i fossi che circondano la tenda.

SACCHI DA MONTAGNA: Quelli di tipo svedese o norvegese, sono a tutti conosciuti e non abbisognano di speciale illustrazione.

PICCOZZA: Rende migliori servizi dell'Alpenstock, specialmente là dove si devono attraversare nevai e ghiacciai o passare attraverso ripidi pendii erbosi.

I. Tenente ALBERTO ZÜRCHER.